



*Direttore*

Piero PEDROCCO  
Università degli Studi di Udine

*Comitato scientifico*

Pier Paolo BALBO  
Università di Roma La Sapienza

Margherita Ting Fa CHANG  
Università degli Studi di Udine

Sandro FABBRO  
Università degli Studi di Udine

Klaus R. KUNZMANN  
Technische Universität Dortmund

Francesco Domenico MOCCIA  
Università di Napoli Federico II

Enzo SIVIERO  
Università IUAV di Venezia

Maurizio TIRA  
Università degli Studi di Brescia

Dionisio VIANELLO  
Centro Nazionale di Studi Urbanistici

Micael JAKOB  
École Polytechnique Fédérale de Lausanne



La collana si propone di pubblicare i contributi di coloro che si occupano dei temi relativi alle interazioni tra il paesaggio, inteso come prodotto delle civiltà umane e quindi, oltre che rappresentato da pittori, poeti e letterati, analizzato ed interpretato da studiosi e scienziati di molteplici discipline, le infrastrutture, a rete e puntuali, viste nel loro più ampio senso di componenti caratterizzanti la struttura di un territorio secondo le necessità umane e l'urbanistica, vista sia come progettazione dello spazio urbanizzato, sia come disciplina della pianificazione coerente delle modificazioni del territorio, in senso architettonico, economico, amministrativo e normativo.

La collana pone, pertanto, al centro della sua attenzione, il rapporto strutturale, in senso statico, sistemico e dinamico, tra le tre dimensioni citate. Essa è volta a colmare il vuoto culturale relativo all'interazione tra parti compositive di un tutto che non può essere disgiunto, tentando la messa in relazione di saperi, articolati e complessi, che hanno come esito la promozione di civiltà a partire dalle competenze tecniche, sociali, politiche e culturali necessarie.

Fotografie  
Beppe Mazzocca  
Maria Adele Teti

Impaginazione grafica  
Barbara Rotundo

*Classificazione Decimale Dewey:*

**945.78 (23.) STORIA. CALABRIA**

MARIA ADELE TETI

# **LE PIETRE RACCONTANO CATANZARO DAL X AL XVIII SECOLO**

**LINEE DI RICERCA PER LA RIGENERAZIONE  
DEI CENTRI STORICI**





aracne

©

ISBN

979-12-218-1304-3

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 23 MAGGIO 2024**

## INDICE

PREMESSA	9	<b>CAPITOLO IV</b> SVILUPPO URBANO TRA X E XI SECOLO	
<b>CAPITOLO I</b> ASSETTO INSEDIATIVO NEL PERIODO TARDO ANTICO		- Le pendici meridionali del colle Triavonà	65
- La crisi del sistema insediativo	13	- Assetto insediativo e viabilità storica	70
- Città e territorio tra X e XI secolo	17	- Le parrocchie dalla Grecia a porta Granara	83
- Cultura, territorio e paesaggio nelle "Calabrie"	28	- Parrocchie da porta Granara a porta Pratica	87
<b>CAPITOLO II</b> IL MITO DELLE ORIGINI		<b>CAPITOLO V</b> SVILUPPO URBANO TRA XI E XII SECOLO	
- Un periodo ricco di fermenti	33	- Trasformazione della forma urbana originaria	93
- Nascita e sviluppo della città.		- La viabilità di penetrazione nei quartieri in formazione	110
- Ipotesi e tesi a confronto	35	- Parrocchie localizzate tra S. Maria di Mezzogiorno e porta Castellana	113
- La Chronica Trium Tabernarum	42	- Parrocchie e chiesette da porta Castellana a S. Maria de Figuli	118
- Morfologia della città bizantina	46		
- L'ipotesi dalmata	51	<b>CAPITOLO VI</b> SVILUPPO URBANO DAL XII AL XIII SECOLO	
<b>CAPITOLO III</b> LE FASI DELLO SVILUPPO URBANO		- Urbanizzazione dell'asse mediano dell'abitato	129
- Una contenuta crescita della popolazione	55	- La seta	138
- L'area di primo stanziamento	61	- Parrocchie da S. Maria De Plateis alla Sinagoga	143
		- Formazione dei quartieri urbani	144
		- Attualità dell'itinerario descritto da Louise Gariano	144

**CAPITOLO VII**EMERGENZE ARCHITETTONICHE  
DELLA CIVITAS

- La Cattedrale 147
- La piazza antistante la Cattedrale:  
  genesi e trasformazione 160
- Il Castello 164

**CAPITOLO VIII**I QUARTIERI URBANI E IL RUOLO DELLA  
CHIESA NELLA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ

- Gli ordini mendicanti 179
- Gli ordini religiosi dopo il Concilio di Trento 187

**CAPITOLO IX**

## PALAZZI, CASE PALAZZiate E PALAZZOTTI

- Trasformazione senza sviluppo urbano 217
- Influssi del Rinascimento e Barocco  
  napoletano 220
- I palazzi 226
- Case palazziate e palazzotti 254

**CAPITOLO X**ELEMENTI DECORATIVI  
E MANUFATTI ARTIGIANALI

- I portali, le inferriate e le icone 303

**CAPITOLO XI**

## BELLEZZA E DEGRADO. IMMAGINI

- Grecia Vallotta Pianicello 329

**CAPITOLO XII**

- Documenti  
  Cessione al Comune del quadro di Antonello  
  da Messina 383
- Trascrizione 390

Note bibliografiche 392

Referenze 397



La città è considerata in tutte le civiltà la massima espressione dei popoli, luogo di accumulazione delle conoscenze e delle culture. Di questo complesso e multiforme organismo si sono analizzate e studiate le origini e le successive trasformazioni a partire dalla prima rivoluzione urbana che si manifesta nel III millennio a.C. in Anatolia nell'area identificata come Mezzaluna Fertile, tra il Tigri e l'Eufrate.

Un organismo che mantiene la sua validità attraverso i secoli, ancora oggi al centro delle nostre ricerche e analisi.

La complessità urbana che si è manifestata nel corso del tempo, oggi si vorrebbe ridurre a sistema, da analizzare e controllare attraverso i numeri e i supporti informatici. Queste metodologie, pur rappresentando un aiuto ormai indispensabile alla gestione urbana e un aiuto alle decisioni, non riescono a controllare le molteplici implicazioni indotte dalle trasformazioni nei vari campi del sociale, dell'economia e del territorio.

Malgrado questa lunga evoluzione storica, la città è diventata organismo da studiare e comprendere solo recentemente. La storiografia urbana si sviluppa, quale particolare settore della storia, tra XVIII e XIX secolo quando si registrano le grandi trasformazioni indotte dallo sviluppo industriale, dall'inurbamento e dallo sfruttamento dei suoli urbani, da cui la borghesia nascente trae ingenti quote di rendita urbana.

Nel linguaggio dell'economia neoclassica, la città massimizza l'interazione sociale, la prossimità e l'agglomerazione, moltiplicando i mezzi d'azione

di una società. La città – si domanda Roncayolo – soddisfa ancora oggi le esigenze universali della vita sociale?

Oggi la pandemia sembra aver messo in crisi la tendenza allo sviluppo continuo e incontrollabile delle grandi aree urbane. Per contrastare questa tendenza che desertifica il territorio, si dibatte sulle cause del mancato sviluppo delle città medie e dei borghi in spopolamento, ma solo come supporto alle città metropolitane o come residenza stagionale o periodica.

In realtà la concentrazione di popolazione attira come magnete funzioni amministrative e produttive ed è causa e effetto delle disfunzioni territoriali, sociali e sanitarie.

A fronte di tali problematiche si deve riconsiderare il ruolo del Piano urbanistico come strumento attuativo di lunga durata che deve intervenire nelle aree e settori urbani e territoriali al fine di prefigurare un'utilizzazione che ponga al centro gli interessi generali. Ciò in controtendenza rispetto a coloro che vogliono sempre più ritenere questo strumento un canovaccio da trasformare a piacimento in rapporto alle esigenze mutevoli degli interessi privati.

Tuttavia, la programmazione urbanistica di ogni ordine e grado, ma in particolare il Piano Strutturale Comunale (PSC), deve essenzialmente guardare alle trasformazioni e alle strutture esistenti in tutto il territorio, superando il concetto di centro e periferia. Un progetto che utilizzando i nuovi supporti informatici potrà progressivamente colmare quei vuoti funzionali e sociali presenti in

gran parte del territorio visto nel suo complesso. Se guardiamo alla storia possiamo trarre alcuni orientamenti. Si deve alla civiltà romana l'idea di controllare il territorio attraverso la centuriazione, il cardo e il decumano: elementi di riferimento geografici in grado di individuare le direttrici principali di sviluppo.

In questo schema generale, le città romane rappresentano i nodi di confluenza del sistema territoriale: organismi che si sviluppano attraverso strutture gerarchizzate che presentano, ai vari livelli, una elevata complessità urbana economica e sociale.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, l'assetto insediativo muta profondamente: le città si contraggono cingendo di mura la parte più interna, in generale il foro e le parti sacre, mentre gran parte della struttura urbana viene abbandonata e spoliata dei materiali pregiati, capitelli, colonne, materiali lapidei, riutilizzati nei nuovi insediamenti.

Un periodo di grande trasformazione, in cui si vanno configurando nuovi assetti insediativi, nuovi fermenti culturali e sociali che daranno vita alla civiltà comunale, umanistica e rinascimentale.

Si pongono le basi di una società fatta di città basate, secondo Carlo Cattaneo, sulle attività manifatturiere e commerciali, tendenzialmente anti-feudali e antimonarchiche.

In quest'ottica diventa determinante il concetto di *centralità*: la scelta di un sito propizio per un duraturo sviluppo di un aggregato urbano o di una città ubbidisce a vari criteri che possono es-

sere individuati nella necessità di realizzare opere di difesa, nell'insediamento di un mercato, nella scelta di un luogo di culto o nella concentrazione degli organi amministrativi e decisionali.

In linea generale i temi che vanno analizzati al fine di comprendere le dinamiche urbane di un dato territorio dopo la caduta dell'Impero Romano e nel periodo bizantino e normanno possono essere sintetizzati: nell'abbandono degli antichi centri, nella continuità di vita nei centri esistenti e nello sviluppo e trasformazione dei nuovi insediamenti.

Tra queste ampie tematiche, che sottendono analisi complesse e comparate, in questo testo si analizzeranno nel primo capitolo le trasformazioni territoriali della Calabria meridionale e in particolare dell'area tra Jonio e Tirreno, utili alla definizione delle problematiche di area vasta, mentre nei capitoli successivi si analizzeranno la nascita e le trasformazioni di Catanzaro dalle origini fino al XVIII secolo, attraverso una documentazione solo in parte conosciuta e studiata.

L'insieme dei dati, oltre a trattare alcuni temi molto controversi e dibattuti, hanno come obiettivo quello di mettere in evidenza beni storici poco valorizzati e compresi, superstiti delle profonde trasformazioni e demolizioni effettuate nei quartieri di più antica formazione tra XIX e XX secolo.

È un contributo che partendo da quel lontano passato, vuole indicare possibili strategie di valorizzazione e di rigenerazione urbana in rapporto a beni storici culturali dimenticati che tuttavia

mantengono in parte inalterati alcuni caratteri di contesto che hanno profondamente improntato la fisionomia della città.

Il contributo che qui si presenta è un approfondimento di un periodo estremamente importante della città: un periodo in cui si forma l'assetto urbano ancora in parte esistente anche se manomesso da interventi più a meno recenti.

Se nel passato l'assetto originario non è stato apprezzato, poiché ritenuto povero di monumenti e opere d'arte, oggi non viene valorizzato, malgrado il diverso orientamento operato della cultura urbana che ritiene *storico* tutto ciò che ha contribuito a formare un dato insediamento, a prescindere dal valore puramente esteriore di ciò che rimane. Questi insediamenti spesso manifestano potenzialità di recupero in rapporto ai valori ambientali e paesaggistici presenti che in alcuni casi sono stati fattori di sviluppo e di sopravvivenza di molti centri storici che altrimenti avrebbero rischiato l'abbandono.

Di quel lontano passato rimane l'assetto insediativo, alcune piccole chiese, alcuni quartieri periferici interessati da un profondo degrado e abbandono, magistralmente presentati dal fotografo, Beppe Mazzocca, che attraverso le immagini ha documentato la Catanzaro sconosciuta agli stessi cittadini, dimenticata che si deve far risorgere attraverso progetti di rigenerazione urbana orientati al recupero di ciò che rimane.

Un itinerario che il testo ripercorre attraverso la ricostruzione di alcune tappe fondamentali di sviluppo a partire dalle sue origini, nel tentativo di restituire, attraverso le ricerche storico-urbanistiche le vicende, i progetti e gli attori che nel corso dei secoli si sono avvicendati sulla scena urbana, dando un volto alla città.

Noi oggi abbiamo il dovere morale di non distruggere ciò che nel corso dei secoli è stato faticosamente costruito e di far emergere brani di storia in grado di rappresentare le vicende economiche, sociali e urbanistiche che sono alla base della conformazione attuale del centro storico di Catanzaro, troppo spesso vilipeso e mortificato con anacronistiche demolizioni poco rispettose della storia e della nostra più autentica cultura.

Un contributo che si inserisce nelle analisi urbane che sono state fatte nel passato poiché la conoscenza si arricchisce sempre di nuovi tasselli che vanno a comporre un quadro in continua evoluzione.

In particolare, per la storia urbana di Catanzaro si fa riferimento al volume *La città nella Storia d'Italia. Catanzaro* di Gregorio E. Rubino e Maria Adele Teti, la prestigiosa collana diretta da Cesare Seta per Laterza, tradotta in molte lingue, che costituisce la trama generale delle trasformazioni urbane dalle origini fino al secondo dopoguerra.



FIG. 1 - La Carta Peutingeriana descrive le principali vie di comunicazione: la via Popilia che da Capua portava a Reggio e l'asse trasversale jonio-tirreno, l'unico varco naturale di unione tra i due versanti, che da Vibona sboccava in località *Catra Annibalis*, sulla costa jonica. Segna, inoltre, a partire dal nord Tirreno gli insediamenti di *Blanda*, *Lavinium*, *Cerelis*, *Clampeia*, *Temsa*, *Vibona Valentia*, *Taureana*, *Reggio*, *Leucopetra*, centro posto all'estremo sud, da qui, risalendo lungo la costa jonica si trovano i centri di *Scyle*, *Lucis*, *Caulon*, *Annibali*, *Lacenum*, *Crontona*, *Petelia*, *Turi*; all'interno è localizzata *Cosentia*.

## CAPITOLO I

### ASSETTO INSEDIATIVO NEL PERIODO TARDO ANTICO

#### La crisi del sistema insediativo

L'analisi della struttura economica, sociale e insediativa della Calabria meridionale tra VI e X secolo è da ritenersi uno degli argomenti più complessi del periodo tardo antico per la scarsità di dati archeologici e delle fonti scritte.

Molti storici sono concordi nel ritenere che non si debba immaginare un passaggio repentino da un'economia fiorente a una di mera autosussistenza. Mentre le città romane si spopolavano e alcune formazioni urbane venivano abbandonate, si delineava un nuovo uso del territorio.

Tra V e VI secolo la maglia di punti nodali insediativi del *Bruttio* tardo antico, anche se in declino e in fase di progressivo abbandono, svolgeva ancora un ruolo non secondario come sede delle funzioni politico-amministrative del periodo precedente<sup>1</sup>.

Dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente, va pertanto in crisi un consolidato sistema economico e sociale oltre che insediativo, ben descritto dalla *Carta Peutingeriana*: una carta geografica, redatta come *Itineraria Picta*, verso la fine del secolo IV, V secolo d. C., al fine di localizzare le maggiori vie di comunicazione e la rete di città e le aree di posta di tutto l'Impero.

La *Carta Peutingeriana* descrive le principali vie di comunicazione: la via *Pompilia* che da Capua portava a Reggio e l'asse trasversale *Jonio-Tirreno*, l'unico varco naturale di unione tra i due versanti, che da *Vibona* sfociava in località *Castra Annibalis*, tra la Ma-

rina di Catanzaro e *Scholacium* (Borgia), dove nel 205 a.C. si sarebbe accampato Annibale, prima di dirigersi a Crotona<sup>2</sup>.

Le città localizzate nella *Carta Peutingeriana*, sorte in periodo magno greco e romano, esito di una lunga sedimentazione dei rapporti di forza tra varie realtà urbane, si attestavano lungo i due opposti versanti costieri, dove si leggono chiaramente, a partire dal nord Tirreno gli insediamenti di *Blanda*, *Lavinium*, *Cerelis*, *Clampeia*, *Temsa*, *Vibona Balentia*, *Taureana*, *Reggio*, *Leucopetra*, centro posto all'estremo sud, da qui, risalendo lungo la costa jonica si trovano i centri di *Scyle*, *Lucis Caulon*, *Annibali*, *Lacenum*, *Crontona*, *Petelia*, *Turi*.

In questa restituzione a grande scala, che certamente tralascia la localizzazione di centri medi e piccoli, si evidenzia quanto ancora sia lacunosa la conoscenza archeologica della regione; molte di queste città, sconosciute o non localizzate, erano già nel V e VII secolo, in avanzato stadio di abbandono.

Nel periodo tardo antico sopravvivevano le città portuali di *Reggio*, *Vibona Balentia*, *Crotona* o città come *Cosenzia* che si attestavano lungo la via *Popilia* e le città sedi vescovili cui era affidata non solo la cura delle anime ma anche alcune funzioni giudiziarie e amministrative: un processo che andava crescendo man mano che i territori acquisivano maggiore autonomia da Bisanzio.

Tuttavia, se ancora è lacunosa la conoscenza archeologica del *Bruzium* romano, ancor più sconosciuta è

---

1- E. ZINZI, *Insedimenti e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. PLACANICA, a. c., *Storia della Calabria medievale. Culture arte e tecniche*, Roma 1999, pp.14-15.

2- P.G. GUZZO, *Il territorio dei Bruzii dopo il II secolo d.C.*, in *Società romana e Impero tardo antico*, in A. GIARDINA, a. c. Roma-Bari, 1976. G. NOYÉ, *Quelques observation de l'habitat eu Calabre du V e XII siecle*, in RSBN, S (XXX), 1988.

la Calabria tardo antica e alto medievale; solo recentemente si è manifestata un maggiore interesse per questo periodo storico di fondamentale importanza per la storia del territorio calabrese.

Tra le fonti principali di conoscenza è da citare l'Epistolario di Gregorio Magno (591-603) che, per la Calabria, tra VI e VII secolo, elenca quattordici diocesi, coincidenti con altrettante città o *municipia*: *Blanda Julia*, *Tempesa*, *Vibona*, *Nicotera*, *Taurianum*, *Regium Julium*, *Locri*, *Scolacium*, *Myria*, *Croton*, *Copia*, *Thurii*, *Trapeia*, *Turres*, *Cosentia* e nel 649 si aggiunge *Cerillae*<sup>3</sup>.

Nel periodo tardo antico sopravvivono dunque alcune città romane che avevano avuto importanza strategica, come *Scolacium* che viene ancora citata nell'Epistolario assieme a *Copia-Thurii* (Sibari), Crotona, Reggio e Locri. Chiaramente l'organizzazione economica e amministrativa si struttura mantenendo quei centri funzionali allo sfruttamento agricolo del suolo e maggiormente accessibili rispetto alle maggiori vie di comunicazione.

Benché siano scarse ed episodiche le ricerche archeologiche in grado di delineare l'evoluzione dei processi insediativi di molte aree della Calabria, per la costa jonica, e in particolare l'area di pertinenza di *Schylletion* e poi *Scolacium* romana, gli studi sono confluiti in testi fondamentali per la conoscenza archeologica<sup>4</sup>.

Si evince, che la città romana di *Scolacium*, in epoca Cassidorea (VI secolo) era già in avanzato declino e spopolamento, anche se la presenza di una necropoli bizantina nei pressi dell'anfiteatro romano fanno in-



FIG. 2 - Ripartizione delle province nel periodo romano. Apulia et Calabria nel periodo romano era l'attuale Puglia mentre l'attuale Calabria era identificata con il Brutium

3-E. ZINZI, *Calabria insediamento e trasformazioni territoriali ... op.cit.* p. 17.

4-R. SPADEA, a.c., *Da Skilletion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma 1989. E. A. ARSLAN, *Ancora da Scolacium a Squillace. Dubbi e problemi*. In *Mélanges dell'École Française de Rome. Moyen Age*, Oxford 1998. G. DI CANGI, M. C. LEBOLE, *La ceramica origini, produzione, significato storico* in A. PLACANICA a.c., *Storia della Calabria medievale, ... op.cit.*, p. 413-414.

tendere una sopravvivenza in epoca tardo antica e alto medievale. D'altra parte, l'insediamento fortificato, localizzato sulle prime pendici del monte Moscio, in territorio di Staletti, conosciuto come *Castrum Quod Dicitur Scolacium*, in località S. Maria del Mare, fa supporre un graduale spostamento dalle città costiere verso le aree collinari più prossime alle città romane già nel V secolo attraverso insediamenti, in alcuni casi, fortificati.

Il *Castrum*, un raro esempio di *castellia*, è ritenuto da alcuni studiosi il Monastero Castellense fondato da Cassiodoro, che risulta dagli scavi finora effettuati abbandonato già nell'XI secolo<sup>5</sup>. Tuttavia, il ritrovamento di una cinquantina di rudimentali granate di fuoco greco, in parte risalenti al XI secolo, fa supporre una più lunga sopravvivenza<sup>6</sup>.

La diaspora della popolazione dalla città romana di *Scolacium* si orientò, oltre che nel *Castrum*, verso le colline alle spalle della città, ultime propaggini della catena montuosa delle Serre, dando vita a quell'insieme di centri posti sulle cime collinari retrostanti, poco visibili dalla costa jonica.

La nascita della Squillace attuale, sorta in data incerta, sulle colline alle spalle della città romana, a 360 metri s.l.m., doveva aver raggiunto una certa consistenza insediativa se i saraceni la conquistarono, fondando un emirato, in un periodo compreso tra l'846 e l'886. Nei tre secoli in cui Squillace fu una diocesi greca non

si ha nessuna notizia certa; si ignorano anche i nomi dei vescovi. Le prime notizie risalgono al vescovo Demetrio che sottoscrisse, assieme ad altri due vescovi, gli atti del Concilio di Costantinopoli, nell'anno 879-880. La diocesi di Squillace, si estendeva, entro i confini fissati da Ruggero D'Altavilla, tra il mare Tirreno, verso Terina, Roccafalluca, e lungo la costa jonica, da Stilo a S. Caterina sullo Jonio.

A conferma del graduale spostamento della popolazione verso le aree più interne, si può citare anche l'esempio della chiesa di S. Maria di Zarapotamo, localizzata ai piedi del monte Triavonà dove, nel corso dei secoli X e XI nascerà la città di Catanzaro.

La stratigrafia archeologica redatta da Alfredo Ruga documenta chiaramente come la chiesa abbaziale greca di S. Maria, è stata edificata nel V secolo e ingrandita e trasformata in età normanna. Sorgeva in un'area strategica, lontana dalla costa, in un nodo di transito tra la vallata della Fiumarella (Massento) e la vallata del fiume Corace, punto di snodo tra le aree collinari e l'area istmica, verso l'attuale pianura di S. Eufemia<sup>7</sup>. L'insediamento urbano intorno alla chiesa abbaziale di Zarapotamo risulta contenuto, per la mancanza di sistematiche ricerche archeologiche orientate in quella direzione, la cattiva regimentazione delle acque e presenza d'impaludamenti furono inoltre fattori che spinsero la popolazione verso le aree collinari, in un ambiente più salubre e difendibile.

---

5-P. COURCELLE., *Le site du monastère de Cassiodore*, in *Mélanges de Archeologie e Histoire*, IV, 1938. C. RAIMONDO, *Un deposito di granate nel castrum bizantino di S. Maria del Mare*, in *Mélanges de l'École française... op. cit.*, p. 308-330. Ib. *Per un atlante crono-tipologico delle tecniche murarie in Calabria tra VI e XI secolo. Il contributo del Castrum bizantino di S. Maria del Mare*. In *Archeologia medievale*, XXXI, 2004, pp 245-260.

6-Ib., *Un deposito di granate nel castrum bizantino di S. Maria del ... op. cit.*, pp 305-310. F. BOUGAR, G. NOYÉ, *Squillace au Moyen Age*, in R. SPADEA R. a.c., *Da Skyllation a Scolacium, Il parco archeologico ... op.cit.*, pp 215-233.

7-A. RUGA., *La chiesa di S. Maria di Zarapotamo tra VI e XII secolo*, in *Mélanges de L'École Française, op.cit.*, pp 381-382.

La nascita di nuove città, intendendo con ciò un aggregato urbano in grado di assolvere funzioni amministrative, religiose e militari complesse, stentaronο pertanto a delinarsi tra VI e VIII secolo, periodo in cui si iniziarono a formare insediamenti urbano-rurali di contenute dimensioni, localizzati prevalentemente sulle pendici delle alture prospicienti il mare.

In realtà, già nel periodo tardo antico l'assetto insediativo complessivo era in crisi, per l'instabilità economica e sociale dovuta allo stato continuo di belligeranza, per l'abbandono degli insediamenti agricoli e per la crisi degli insediamenti costieri. Causa di indebolimento economico era anche la deforestazione, praticata in modo indiscriminato negli insediamenti collinari in formazione, che aveva in parte vanificato le economie legate allo sfruttamento delle risorse boschive, del legno e della pece, fiorente in epoca romana. I nuovi insediamenti privilegiavano l'assetto accentrato, anche se di contenute dimensioni, piuttosto che sparso. Studi recenti hanno evidenziato come lungo la costa jonica siano quasi assenti insediamenti rurali dispersi, mentre sono maggiormente presenti sul versante tirrenico: una caratteristica che si manterrà invariata fino ai nostri giorni.

Le popolazioni si insediarono nel territorio in gruppi abbastanza contenuti, sovente nei pressi di una sorgente d'acqua, intorno ad un castello o un monastero<sup>8</sup>. Tuttavia, almeno fino alla metà del VI secolo – sostiene Zinzi – il territorio non sembra aver subito grandi trasformazioni in negativo, nonostante gli eventi

bellici (guerra grecogotica e inizio della dominazione bizantina). D'altra parte, Cassiodoro nelle *Varie*, dà un'immagine di floridezza e bellezza dei luoghi che stride con le cronache del tempo, in cui prevalgono instabilità e incertezza.

La presenza di materiale ceramico lungo la costa Jonica, a Locri e *Kaulon*, fanno intendere un'economia di scambio in lento declino ma ancora in parte attiva a livello interregionale<sup>9</sup>.

L'arretramento sulle colline avvenne pertanto in un periodo abbastanza lungo; più che di fondazione dei nuovi insediamenti urbani si può parlare di una lenta e dilatata nel tempo accumulazione di popolazione.

Tra VI e VIII secolo, varie concause impedirono la nascita di vere città; lentamente si determinarono le condizioni per una maggiore concentrazione di popolazione in alcuni ambiti del territorio maggiormente protetti rispetto alle aree costiere.

Nelle prime fasce collinari si formarono *le villae* insediamenti rurali spesso fortificati che tra VI VII secolo divennero strutture di gestione del territorio e di aggregazione della popolazione agricola, la cui incolumità era affidata a piccoli eserciti privati<sup>10</sup>.

D'altra parte, le ragioni e le modalità con cui avvenne l'abbandono delle coste non sono chiarite compiutamente né dalle fonti storiche, né da quelle archeologiche.

Già a partire dall'VIII secolo, ma soprattutto nel IX secolo, le coste calabresi furono scenario di una serie di incursioni arabe che causarono un concreto inde-

---

8- E. ZINZI, *Calabria insediamento e trasformazioni ... op.cit.*, p. 50-52.

9- G. Di CANGI, M.C. LEBOLE, *La ceramica origini produzione, significato storico ... op.cit.*, p. 413-426.

10- P. DALENA., *Dal casale all'Universitas Civium nel Mezzogiorno medievale*, in *Città e cittadini nei paesi dell'area mediterranea*, a. c. B. SAITTA, Roma 2006, pp. 399 e ss.



bolimento della struttura insediativa e produttiva. Il problema di fondo rimane quello di stabilire gli effetti derivanti da azioni di conquista brevi e disorganiche e di comprendere quali siano stati i rapporti intercorsi tra i nuovi dominatori musulmani e la popolazione locale fortemente bizantineggiante<sup>11</sup>.

Già alla fine del VII secolo si stava determinando una frattura tra versante jonico e tirrenico; ciò in parte spiega una diversa dinamica insediativa tra la costa jonica, che si presentava come area maggiormente isolata rispetto alle principali rotte del Mediterraneo, con la Locride e *Scolacium* in lento declino e quella tirrenica, con i siti in espansione di Reggio, Nicotera, Vibona, Pizzo e Tropea, centri con una forte identità produttiva e commerciale.

Le fonti archeologiche e materiali recenti hanno meglio specificato l'assetto economico e insediativo tra VII e IX secolo nella Calabria meridionale, rilevando la presenza di vita attiva, soprattutto nei centri più importanti e nelle città portuali.

Procopio di Cesarea sostiene che le città non ebbero a subire rilevanti danni, né durante la guerra gotica né con l'avvento dei bizantini tali da definire la situazione come catastrofica e che, in definitiva, le città mantennero una continuità organizzativa con la precedente gestione<sup>12</sup>.

Dal porto di Reggio partivano imbarcazioni verso la Sicilia cariche di mercanzie provenienti dall'entroterra e da tutta la Provincia; nel commercio della seta

grezza, la città raggiunse un primato che portò la Calabria a divenire uno dei centri produttivi più importanti del Mediterraneo.

Nel 1050 l'introito del commercio della seta calabrese è stato valutato in quattro milioni di dinari, pari all'ammontare della tassa fondiaria<sup>13</sup>.

I rapporti tra il mondo occidentale e islamico furono ostili ma anche di reciproca utilità, soprattutto in Calabria dove le scorrerie, benché discontinue e perniciose, in realtà si consolidarono in alcuni piccoli emirati, mentre gli scambi commerciali divennero sempre più consistenti, specialmente dopo che la Calabria divenne Provincia bizantina.

Diverso destino ebbe il litorale del Basso jonico che venne progressivamente spopolato, tra la fine del VII e VIII secolo. Nelle aree archeologiche di Paleopoli, Quote S. Francesco, Casignana, Bova e l'area dell'antica *Kaulon* non si riscontrano tracce significative di reperti databili oltre VIII secolo.

I siti abbandonati, d'altra parte, non evidenziano fatti traumatici come incendi o distruzioni ma una lenta e continua perdita di popolazione<sup>14</sup>.

### Città e territorio tra X e XI secolo

Il dominio Bizantino in Calabria si protrasse, com'è noto, per cinque secoli, dalla caduta dell'Impero romano d'occidente alla conquista Normanna (426-1060). In questo periodo la regione non sempre fu governata

11- A. GUILLOU, *L'Italia Bizantina dalla caduta di Ravenna ...*, op. cit., p. 58 e ss. Ib., *Città e campagna nell'Italia meridionale, VI, XI secolo*. in *Atti del terzo convegno Internazionale di studio delle civiltà rupestre del Mezzogiorno d'Italia*, Taranto-Grotterie 1975 a.c. di C. D. FONSECA, Galatina 1978. J.M. MARTIN, *Insediamenti medievali e geografia del potere*, in *Capitanata medievale*, a.c. di M.S. CALÒ MARIANI, Foggia 1998, p. 80 e ss.

12- E. ZINZI, *Dati sull'insediamento in Calabria...* op. cit., p. 15. PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre persiane, vandolica, gotica*, in M. CRAVERI a.c., Torino 1977, p. 343 e ss.

13- A. GUILLOU, *L'Italia Bizantina...* op. cit., p. 57-65.

14- G. DI GANGI, M.C. LEBOLE, *La Calabria Bizantina (VI, XIV). Un evento di lunga durata*, in Martin J.M. *La Calabria Byzantina*. Paris 2006, pp. 421-487.



FIG. 3 - L'impero bizantino tra il 527 e il 565.

dai Bizantini, ma fu occupata a varie riprese a nord dai Longobardi e a sud, in alcune limitate porzioni di territorio, dagli Arabi.

Ma la inarrestabile conquista longobarda di gran parte della penisola italica, divisa in Longobardia Major, con capitale Pavia e Longobardia Minor con capitali Benevento, pose in serio pericolo l'intero territorio dell'Italia meridionale. Nel VI secolo i Longobardi occuparono la Calabria settentrionale ponendo il confine nei pressi di Amantea.

In definitiva nel periodo V-IX secolo il *Brutium*, così denominato dall'antica ripartizione amministrativa romana, era politicamente diviso fra Longobardia Minor, che si estendeva nella parte settentrionale, con i

Gastaldati di Cassano, Laino e Cosenza e la parte meridionale governata da Bisanzio.

Con la conquista della Sicilia da parte dei musulmani Aghlabiti (878), succeduti nel potere agli Omàyyadi e Abbasidi, attraverso lotte interne per il potere, si avviarono anche nel *Bruzium*, incursioni e occupazioni di molti centri, in cui si insediarono emirati: ad Amantea e S. Severina tra l'846-886, a Tropea tra l'830-840, a Squillace nel 904, a Gerace (926), Cosenza (988) e Bisignano (1020). Le Incursioni saracene furono continue e devastanti in modo particolare per Reggio Calabria, saccheggiata più volte, tra l'830-840 e ancora nell'870-880, periodo in cui si formarono le Motte: insediamenti fortificati a nord della città.

La Calabria, stretta a nord dai domini Longobardi e a sud dai Musulmani di Sicilia, rappresentava un avamposto indispensabile per la difesa di quello che rimaneva del vasto Impero Romano d'Occidente, che consisteva nei resti dell'Esarcato di Ravenna, Gaeta e della Calabria meridionale<sup>15</sup>.

La progressiva perdita di territorio nel sud dell'Italia, spinse l'imperatore Basilio I a progettare la riconquista, inviando uno dei più importanti generali, Niceforo Foca il Vecchio (885 c.a.) e ad avviare un programma di riordino amministrativo, elevando Reggio a città metropolitana (892).

La popolarità di Niceforo Foca il Vecchio in Calabria fu grandissima. Michele Amari lo definì uomo di alto stato e di grandissimo animo, savio e forte: un eroe magnanimo anche verso la popolazione sconfitta<sup>15</sup>. La fortunata campagna di liberazione dai musulmani delle città di Bari, Taranto, Amantea, S. Severina, Nicastro ed altre città, accrebbe la popolarità del generale ancora oggi venerato a Francavilla Angitola, come Santo patrono e in altri paesi dove si venera S. Foca in suo onore; la fondazione del borgo di Belcastro si fa risalire a questo generale bizantino. Ma la conquista fu di breve durata poiché i musulmani conquistarono nuovamente quasi tutti i territori liberati. Il *Brutium* meridionale, localizzato tra i possedimenti Longobardi a nord e quelli arabi a sud, svolse pertanto un ruolo strategico quale avamposto dei possedimenti bizantini nel Mediterraneo.

La riorganizzazione amministrativa e militare della parte meridionale d'Italia, rimasta stabilmente in mano bizantina fino alla conquista normanna, ebbe



FIG. 4 - L'Italia longobarda e bizantina.

pertanto, un'importanza rilevante, tale da impegnare ingenti forze, materiali e umane, volte alla riconquista dei territori perduti.

L'antico Ducato di Calabria, che faceva parte del Ducato di Sicilia, tra il 938-956 venne elevato a *Thema*, con capitale Reggio; nel 975 i *Thema* di Lucania e Puglia e Calabria, ormai così denominati dopo la conquista della Puglia da parte dei Longobardi, formarono il Catepanato d'Italia, con capitale Bari, sede del Cate-

15 - M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Milano 1997, p.107.



FIG. 5 - Catepanato d'Italia (938-956).

pano, ossia del Duca comandante dell'esercito, mentre a Reggio risiedeva lo Stratego.

Il progetto di riconquista del *Thema* di Calabria prevedeva una più efficace riorganizzazione del territorio. Si progettava, assieme alle sedi vescovili e alla città metropolitana di Reggio cui si aggiungeva, tra il 901 e il 902, S. Severina, il consolidamento di alcuni insediamenti esistenti con fortificazioni e caserme<sup>16</sup>.

La riconquista della Calabria si attuò compiutamente nella seconda metà del X secolo ad opera di Niceforo

Foca II che, tra gli altri provvedimenti, avviò una politica di ripopolamento del Salento e della Calabria, già iniziata da Basilio I e Leone VI.

In particolare, gli interventi di Niceforo II (963-969) e dello stratega di Puglia e di Calabria Niceforo Hexakionitès, definito *eminente architetto*, per la riconosciuta capacità di organizzare la difesa, portò i suoi frutti con il rafforzamento degli insediamenti esistenti.

L'istmo venne rinsaldato con la costruzione di piazzeforti e caserme per ospitare l'esercito che, in seguito alle tante sconfitte ed effimere vittorie, era stato riformato con militari di mestiere e unità permanenti dell'armata centrale dei Tagmata<sup>17</sup>.

Nella prima metà del X secolo, si potenziarono le strutture difensive di *Neokastron*, Tiriolo, Maida e il *Castrum* di S. Maria del Mare, dove si costruirono caserme e piazzeforti e si consolidarono le mura di cinta, al fine di presidiare il territorio tra Jonio e Tirreno. Questa nuova organizzazione militare e amministrativa della Calabria Bizantina costituiva la premessa per un nuovo impegno di difesa verso un territorio martoriato dalle invasioni e saccheggi da parte di longobardi e musulmani.

La penetrazione degli arabi nelle aree interne dimostra, d'altra parte – come sostenuto da Antonio Grimaldi – l'inutilità dell'arretramento nelle aree collinari della popolazione presente, solo a fini difensivi. Lo spostamento avvenne per varie concause e per ragioni economiche più generali non ultimo il progressivo impaludamento delle coste, che spinse la popolazione rivierasca verso le colline e verso nuove terre da coltivare<sup>18</sup>.

16- F. RUSSO, *Storia della chiesa in Calabria. Dalle origini al Concilio di Trento*, v. I, p. 200-202.

17- F. BURGARELLA, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale. I riflessi politici*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini... op.cit.*, pp 196-202.

18- F. A. GRIMALDI, *Annali del Regno di Napoli*, t. VII, Napoli 1783, pp 120-128.